

RASSEGNA STAMPA

7 marzo 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il rinnovo **Bombassei** e **Squinzi** all'ultimo voto. L'ipotesi di Massolo come direttore generale

Confindustria, si va alla conta

L'incontro dei saggi con i big della Lombardia. Sentiti 50 imprenditori

ROMA — Per la presidenza di **Confindustria** si andrà alla conta in giunta. A questa conclusione sarebbero giunti i tre saggi Luigi Attanasio, Antonio Bulgheroni e Catervo Cangiotti dopo aver sentito tra ieri e oggi una cinquantina di imprenditori del nord in rapidi quanto intensi colloqui, 15 minuti a testa. Continuano intanto gli schieramenti come in una partita di risiko a favore di uno o dell'altro candidato con il Veneto di Andrea Tomat a favore di Alberto **Bombassei** e l'Emilia Romagna di Gaetano Maccaferri a favore (60% a 40%) di **Giorgio Squinzi**. Per il delicato ruolo di direttore generale ci sarebbe una convergenza per il segretario generale della Farnesina Giampiero Massolo che raccoglie il gradimento di entrambi gli schieramenti diventando così un forte elemento di coesione. In caso di vittoria di **Squinzi** un altro nome emergente è quello di Maurizio Tarquini direttore delle industrie del Lazio e di Roma e uomo di fiducia del presidente Aurelio Regina. Ma gli schieramenti regionali sono stati contestati dagli uomini dei due fronti. Per gli «squinziani» non è affatto vero che tutto il triveneto stia con **Bombassei**, infatti Udine ha votato con una delibera a favore di **Squinzi** e Vicenza non si è ancora espressa in quanto il suo presidente è all'estero. Per i «**bombasseiani**» il voto dell'Emilia Romagna vede sì 5 province su 9 a favore di **Squinzi** ma le quattro in minoranza sono le più importanti (Bologna, Parma,

Piacenza, Modena) che pesano per il 70%. Tra le molte dichiarazioni incrociate emerse ieri raccogliamo quella dei «**bombasseiani**» pronti a giurare che il loro candidato non si ritirerà mai mentre gli «squinziani» tengono a precisare che «Giorgio» non ha mai promesso poltrone a nessuno, tanto meno la presidenza del *Sole 24 Ore* a Emma **Marcegaglia**. Nel gioco delle pedine a favore di uno o dell'altro ieri Ucima e Federmacchine si sono spese per Alberto **Bombassei** assieme a Monza e Brianza mentre con **Squinzi** sono scese in campo l'Anie (elettronica) e probabilmente l'Anima (industria meccanica). Oggi si dovrebbe sapere qualcosa di più sull'orientamento di Federmeccanica che, almeno a parole, dovrebbe schierarsi con il suo ex presidente **Bombassei** con la stessa logica Federchimica si è spesa ovviamente per il suo attuale presidente **Squinzi**. Anche se la stima dei posizionamenti al momento è nettamente a favore di **Squinzi** (atteso per oggi il pronunciamento di **Nicola Scarone**, numero uno di Eni) i giochi sono comunque sempre aperti a meno di qualche colpo di scena come il ritiro di **Bombassei** che tuttavia sembrerebbe escluso. Il patron della Brembo lotta infatti come un leone deciso ad andare fino in fondo alla conta dei 187 voti della giunta che il 22 marzo fischierà la fine di questa partita senza precedenti.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Squinzi e Alberto Bombassei, in corsa per Confindustria



Verso la presidenza. Oggi le consultazioni si concludono a Milano

Confindustria, rush finale per la maratona dei saggi

LE PREFERENZE DELLE ORGANIZZAZIONI

Ieri con **Bombassei** si sono schierati il Veneto, Ucima, Federmacchine, Monza e Brianza, Marchionne: è una bravissima persona

Per **Squinzi** l'Anie, l'Emilia Romagna e Verbania. Il numero uno e Mapei: non sono né un falco né una colomba

Nicoletta Picchio

È ripreso il lavoro di consultazione della base da parte dei saggi, in vista della giunta del 22 marzo che dovrà designare il futuro presidente di Confindustria, dopo di Emma **Marcegaglia**, Luigi Attanasio, Antonio Bulgheroni e Catervo Cangioti ieri hanno avuto una lunga lista di appuntamenti, a Milano, nella sede di **Confindustria** Lombardia ed oggi continueranno, per tutta la giornata.

C'è chi non ha reso pubblica la propria preferenza, come il past president Giorgio Fossa, Gianmarco Moratti, **Paolo Zecchi**, vice presidente **Confindustria** per l'internazionalizzazione. Chi invece ha ufficializzato la scelta: si è pronunciato per **Giorgio Squinzi**, Claudio Gemme, presidente dell'Anie (l'industria dell'elettronica): «Rappresentiamo 1.200 aziende, c'è stato un voto, ho avuto il mandato per **Squinzi**, ed anche il mio voto personale sarebbe stato per lui». È al 60% per **Squinzi**, come ha dichiarato il presidente regionale, Gaetano Maccaferri, l'Emilia Romagna. «In relazione all'elevato profilo professionale e imprenditoriale dei due candidati - ha detto Maccaferri - sarebbero auspicabili più ampie convergenze, così da dare positiva e condivisa soluzione al confronto».

Per il numero uno della Mapei si è dichiarato anche il presidente degli imprenditori di Verbania, Roberto Colombo, che ha sottolineato il «malessere» per l'interferenza esterna dell'ad Fiat, Sergio Marchionne, «realtà che non fa parte di **Confindustria**».

Nei giorni scorsi Marchionne aveva dichiarato che con Alberto **Bombassei** presidente si sarebbero poste le basi per un rientro

del Lingotto in **Confindustria**. Ieri ha ripetuto: «**Bombassei** è una bravissima persona». Sul ritorno della Fiat ha detto: «L'associazione deve essere qualcosa in cui Fiat può giocare un ruolo nello sviluppo del paese».

Il vice presidente di **Confindustria** per i rapporti sindacali ieri ha raccolto una serie di consensi. Andrea Tomat, presidente di **Confindustria** Veneto, ha indicato l'appoggio degli imprenditori della regione a **Bombassei**, come ha dichiarato dopo il colloquio con i saggi, aggiungendo: «I due candidati sono un patrimonio e un valore. Abbiamo auspicato la convergenza su un'unica candidatura da raggiungere quanto prima pur apprezzando che la doppia candidatura è uno stimolo». Ha confermato il suo sì a **Bombassei** **Gianfelice Rocca**. Per **Bombassei** anche l'Ucima e Federmacchine, rappresentate da un unico presidente, Giancarlo Losina: «Ci sentiamo più vicini per il settore cui appartiene», e la Finco, la Federazione delle imprese specialistiche, oltre anche all'associazione degli imprenditori di Monza e Brianza, come ha reso esplicito il presidente, Renato Cerioli. «**Confindustria** va ridisegnata, servono risposte veloci», ha detto il vice presidente di **Confindustria** Lombardia, Gianluigi Viscardi, dichiarando che a suo parere sui 5 voti della territoriale la maggioranza è per **Bombassei**.

Nessun nome da parte di Fossa: «Come past president non posso», e un riferimento implicito alla Fiat: «I saggi conoscono lo Statuto, contano i voti espressi dagli associati». Secondo Zegna, «sono due validi candidati, il futuro presidente punti sull'internazionalizzazione».

Nessuna indicazione da parte di Anima, l'associazione che raggruppa le imprese della meccanica varia ed affine guidata da Sandro Bonomi, ma l'indicazione di sette priorità per i prossimo pre-

sidente. È l'indicazione dell'assemblea invernale dell'associazione, che si è riunita all'Università Bocconi.

A Milano, per un convegno della Cisl, **Squinzi**, vice presidente di **Confindustria** per l'Europa, ha definito «scandalosa», la vicenda della Val di Susa. «Abbiamo assunto un impegno con la Ue che non riusciamo a portare avanti». E si è soffermato anche sull'altro tema di attualità, la riforma del mercato del lavoro: «L'articolo 18 è un'anomalia italiana, ma come imprenditore non mi sbilancerei in una guerra di religione, serve una sua regolamentazione, non la sua abolizione», aggiungendo che l'articolo 18 non sarà un problema del prossimo presidente di **Confindustria**: «Il governo lo regolerà sua sponte». Etichette? «Vengo dipinto come una colomba, ma non mi ritengo né colomba né falco, sono una persona equilibrata che vede i problemi e cerca soluzioni nell'interesse di tutti, insieme agli altri imprenditori». Un riferimento infine alla presenza di imprenditori nei cda delle banche e al suo invito a non sedervici: «Sono consigliere superiore di Bankitalia e una delle condizioni per esserlo è non essere mai stati consiglieri di banche o iscritti a partiti politici». Requisiti che ad avere «siamo rimasti in pochi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via a nuove norme antimafia il governo pronto a blindare gli appalti per l'Alta velocità *Piano Monti-Cancellieri. Ma sul ddl corruzione il Pdl fa muro*

A Torino i No-Tav non contestano Napolitano. Bagnasco: violenza inaccettabile

**DIEGO LONGHIN
LIANA MILELLA**

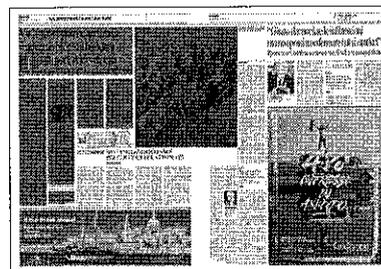
ROMA — Il nodo Tav si — Tavno diventa ora appalti sì — appalti no. Le parole di Roberto Saviano su *Repubblica* scuotono e fanno riflettere anche palazzo Chigi. La necessità di regole più stringenti per stoppare le infiltrazioni mafiose si salda con quella di aver norme anti corruzione a livello europeo. Un fronte aperto dove la maggioranza rischia di spaccarsi per colpa del Pdl che invece fa muro. La protesta tace, ma il tormentone Tav continua. In una Torino blindata Napolitano non vede i sindaci anti-treno e non aggiunge nulla alla sua reprimenda contro la violenza. Parla il cardinale Angelo Bagnasco, al vertice della Cei, con espressioni simili a quelle del Colle: «Se le contestazioni sono nel segno della violenza non sono mai accettabili».

Oggi si parlerà di mafia e corruzione, entrambe sul tavolo del premier quando incontrerà Bersani, Casini e Alfano. Una cosa è certa. Il governo è pronto a mettere a punto strumenti più efficaci per frapporre una rigida barriera alle cosche che vogliono impadronirsi degli appalti. Già ieri ne hanno parlato riservatamente Monti e il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri. La convinzione è che le leggi attuali sulle grandi opere hanno dato risultati positivi, ma tutto è migliorabile.

In una coalizione in cui stanno assieme destra e sinistra, temi come mafia e corruzione portano alla rissa. Lo si è visto chiaro ieri quando alla Camera si so-

no incontrati Bersani, Casini e il Guardasigilli Paola Severino. Argomento il ddl anti corruzione. Il Pdl lo boicotta, si schiera per lo stralcio delle pene aggravate, di fatto vuole svuotare una legge che lo stesso Alfano firmò a maggio 2010. Garantisce Severino: «Io voglio andare avanti, ma dovrete garantirmi l'appoggio in Parlamento». Andare avanti significa mettere nel codice reati come corruzione privata, traffico di influenze illecite, una nuova formula che ingloba corruzione e concussione. Bersani e Casini garantiscono pieno appoggio. Tratteranno con Alfano per vedere quanto il segretario del Pdl può strappare a Berlusconi. Che teme leggi anti-Silvio.

Questo è il clima in cui cade la Tav e il conseguente rischio che gli appalti siano preda delle cosche e occasione di corruzione proprio com'è avvenuto all'Aquila per quelli del terremoto. Bloccare tutto? Non la pensa così Walter Schiavella, il segretario nazionale della Fillea Cgil: «Mentre le imprese sane spariscono o fanno i conti con la disperazione, quelle direttamente o indirettamente collegate con la mafia vedono crescere i loro profitti. Ma per fermare la criminalità non si devono fermare le opere e lo sviluppo del Paese. Un sistema di controlli già esiste e il governo deve rilanciarlo, applicandolo in pieno, abolendo le gare al massimo ribasso, rafforzando la qualificazione delle imprese, applicando la delibera Cipe antimafia su tutte le opere della legge obiettivo». Un protocollo che finisce sul tavolo di Monti e Cancellieri. Come le assicurazioni della Ltf, la società incaricata di costruire la Torino-Lione. Dice il direttore generale Marco Rettighieri: «Il certificato antimafia viene richiesto a tutte e poi c'è il gruppo interforze che



passa al setaccio chi lavora per noi. Le maglie sono strette. E se sorge il minimo sospetto non iniziano nemmeno a lavorare». Ma a questo punto si muoverà il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



L'INCIDENTE
Il 27 febbraio, Luca Abba, leader No-Tav, si arrampica su un traliccio dell'alta tensione in Val Clarea e resta folgorato



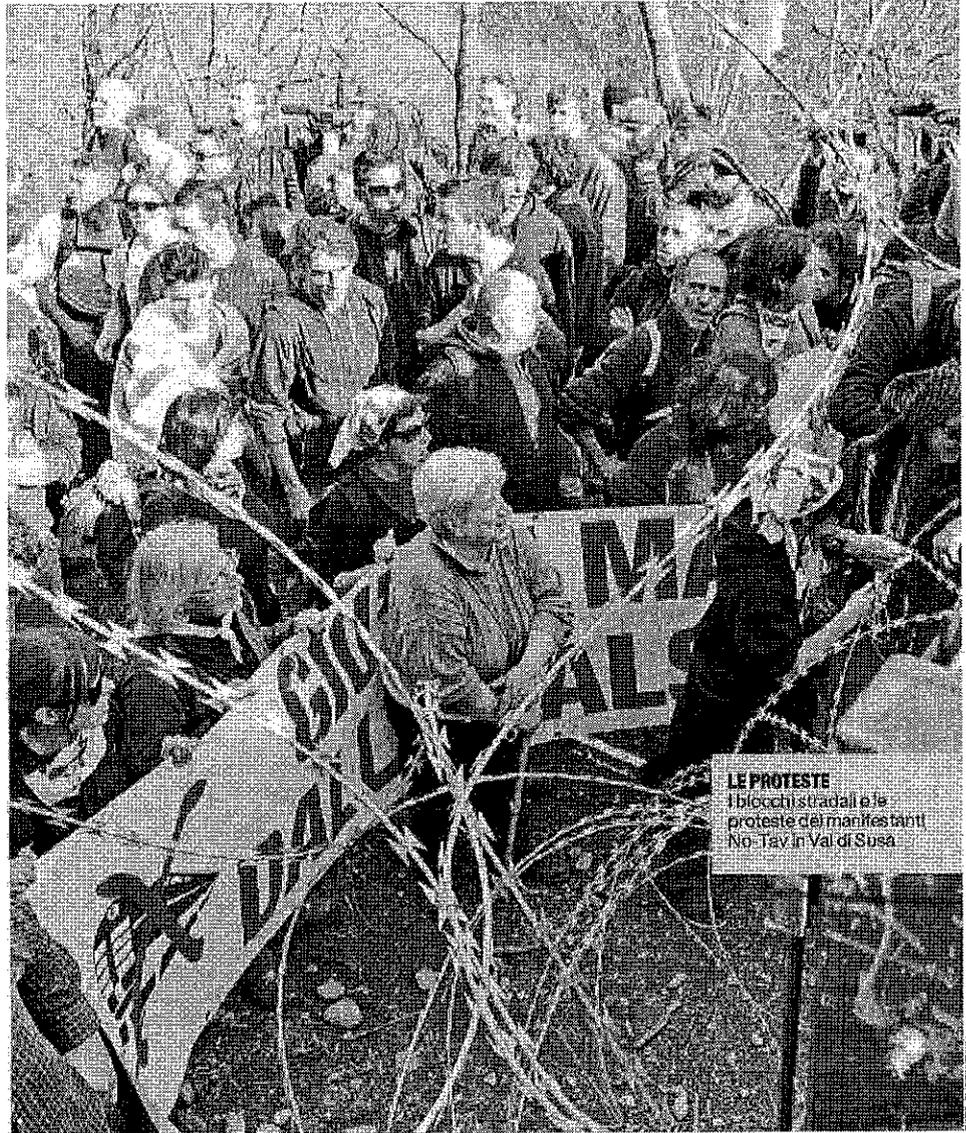
GLI SCONTI
Il 29 febbraio in Val di Susa è una lunga giornata di protesta: blocchi in autostrada e scontri tra polizia e manifestanti



IL CORTEO
Il 3 marzo corteo No-Tav a Roma. Il 4 un altro attivista, Turi Vaccaro, sale sullo stesso traliccio da cui è caduto Abba a Chiomonte



L'APPELLO
"Garantire lo sviluppo, stop all'illegalità", dice Napolitano prima della visita a Torino di ieri. I No-Tav: "Avanti a oltranza"



LE PROTESTE
I blocchi stradali e le proteste dei manifestanti No-Tav in Val di Susa

Foto: Protavale

Un decreto a protezione delle società non solo della difesa ma anche di energia, tlc, trasporti
La golden share si allarga alle reti
 Stop alla tassa sugli alcolici per finanziare le assunzioni nella scuola

stop Il Governo punta a una golden share non solo per le società partecipate dallo Stato nel settore difesa, ma anche nell'energia, nei trasporti e nelle tlc. Alla Camera, intanto, la commissione bilancio ha bloccato la tassa sugli alcolici destinata a finanziare assunzioni nella scuola.
 Servizi • pagina 8

La norma
 L'Esecutivo risponde alle procedure di infrazione di Bruxelles
 I diritti di veto restano per i soggetti residenti fuori dalla Ue

La golden share si allarga alle reti

In arrivo il decreto legge - Con Dpcm i poteri speciali per difesa, energia, trasporti e tlc

LO STOP

La barriera di protezione potrà scattare anche nei casi di delibere societarie che dispongono scissioni, fusioni o trasferimenti

Marco Mobili
 ROMA

Una golden share ampia a protezione non solo delle società partecipate dallo Stato che operano nel settore della difesa, ma anche di quelle attive in altri comparti strategici per il Paese come quelli dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. Non solo. Il potere di veto potrà essere esercitato dalla Presidenza del Consiglio solo nel caso di potenziali acquirenti extra-europei.

Il Governo ha scelto, dunque, di accelerare i tempi e di tutelare i "gioielli di famiglia" con un provvedimento d'urgenza. Nella riunione del pre-consiglio di ieri è stato messo a punto un nuovo testo che con tutta probabilità vestirà i panni di un nuovo decreto legge da approvare, collegialmente a Palazzo Chigi, già venerdì prossimo. Soluzione questa fortemente caldeggiata dai ministeri della Difesa e dello Sviluppo economico. Inoltre, in materia di poteri speciali sull'Italia pende sempre pesantemente la possibile condanna dell'Unione europea.

Le nuove regole sulla golden share che, come detto, conferiscono allo Stato poteri speciali di intervento e di veto come azionista delle aziende ad ex controllo pubblico ormai privatizzate (Enel, Eni, Telecom Italia, Finmeccanica e Snam) sono

state riviste e corrette rispetto a quelle inizialmente formulate la scorsa settimana e veicolate dal Governo anche come possibile emendamento al decreto sulle liberalizzazione. Gli articoli del provvedimento dedicati alla cosiddetta "azione d'oro" sono così diventati tre, salvo ulteriori aggiunte su altri temi come quelle ad hoc per i laboratori dell'Alcoa.

L'ultimo dei tre articoli sulla golden share è riservato alle abrogazioni di norme e alle disposizioni transitorie. Il primo articolo è integralmente dedicato al settore della difesa. In particolare viene previsto che il Governo, caso per caso, farà scattare i poteri speciali in caso di una minaccia effettiva di grave pregiudizio per gli interessi essenziali della sicurezza nazionale. Tra questi vengono individuati l'imposizione di specifiche condizioni relative alla sicurezza degli approvvigionamenti, alla sicurezza delle informazioni, ai trasferimenti tecnologici, al controllo delle esportazioni nel caso di acquisto, a qualsiasi titolo, di partecipazioni in imprese che svolgono attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale. La barriera di protezione scatterà nei casi di delibere dell'assemblea o degli organi di amministrazione che potrebbero disporre operazioni straordinarie, come ad esempio fusioni, scissioni della società, nonché il trasferimento dell'azienda o di rami di essa o di società controllate.

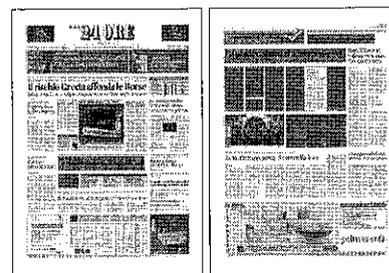
Il Consiglio dei Ministri, comunque, opererà nel rispetto dei principi di proporzionali-

tà e ragionevolezza, considerando l'adeguatezza dell'acquirente e le modalità di finanziamento dell'acquisizione, nonché del progetto industriale rispetto alla regolare prosecuzione delle attività svolte dalla società.

Con l'articolo 2, lo Stato potrà porre delle condizioni all'acquisto delle partecipate che operano nell'energia, nei trasporti e nelle Tlc. Si potrà opporre «sulla base di criteri oggettivi e non discriminatori», cioè «l'eventualità di legami fra gli operatori coinvolti e organizzazioni criminali» e l'idoneità dell'operazione a garantire «la continuità degli approvvigionamenti, il mantenimento, la sicurezza e l'operatività delle reti e degli impianti, il libero accesso al mercato».

Il decreto dispone che per tutti questi settori ritenuti strategici, peraltro individuati con appositi Dpcm revisionati con cadenza triennale, il potere di veto verrà esercitato se l'acquirente è un soggetto esterno alla Ue e venga a detenere, direttamente o indirettamente, un livello della partecipazione al capitale con diritto di voto in grado di compromettere gli interessi nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REGOLE**Le novità**

» Una delle principali novità del decreto legge sulla golden share è il meccanismo costruito su «settori» (quello della difesa e della sicurezza nazionale e quelli dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni) e non più sulle società in relazione alle quali scattano i poteri speciali del governo

La parziale abrogazione

» Il decreto, inoltre, abroga solo in parte il Dl 332/1994, norma sulla quale si è aperta la procedura di infrazione della Ue. Cancellata la norma sui poteri

speciali, resta invece in vigore quella (articolo 3) che permette al governo di limitare (in linea generale al 3%) il possesso azionario di determinate categorie di società

I poteri speciali

» Il meccanismo oggi individuato prevede che con Dpcm siano individuate le attività di rilevanza strategica nei settori già indicati in relazione alle quali possa scattare i poteri di veto del governo. Sostanzialmente i poteri speciali sono di tre tipi: l'imposizione di specifiche condizioni di sicurezza degli

approvvigionamenti delle informazioni; il veto all'adozione di delibere societarie relative alla fusione, alla scissione, al trasferimento d'azienda o di rami; l'opposizione all'acquisto da parte di soggetti extra Ue

I casi concreti

» Le nuove norme, che di fatto costituiscono una sorta di cornice all'interno della quale il Governo mantiene un potere di veto piuttosto forte, potrebbero teoricamente applicarsi a società disparate, quali Finmeccanica, Eni, Enel, Avio, Terna e addirittura Telecom e Alitalia

L'ITALIA E LE RIFORME

Il rilancio parte dal lavoro

di **Giampaolo Galli**

Ha ragione il ministro Fornero: senza una radicale riforma del mercato del lavoro «il sistema produttivo italiano non riuscirà a risollevarsi». È altresì condivisibile, e comunque opportuna, la decisione del ministro di sospendere temporaneamente il confronto con le parti sociali in attesa di chiarimenti sul tema delle coperture per gli ammortizzatori sociali. Ma la questione delle coperture è solo uno dei due aspetti del problema degli ammortizzatori. L'altra questione, forse ancora più importante e chiaramente enunciata dal ministro, è come far sì che le persone che hanno perso un lavoro non rimangano troppo a lungo a carico della collettività e trovino al più presto un nuovo lavoro. Nella maggioranza dei Paesi europei, e sicuramente in Germania dopo le riforme dei primi anni 2000, questo è un problema che viene affrontato dal settore pubblico.

Il punto essenziale è che il lavoratore che rifiuta un'offerta di lavoro o anche solo un corso di formazione rischia concretamente di perdere il diritto al sussidio. Flexsecurity è una bella parola, ma funziona solo se ci sono regole rigorose. Da noi questo meccanismo non funziona, essenzialmente perché, con rare eccezioni, gli uffici del lavoro non sono i luoghi in cui si incrociano la domanda e l'offerta di lavoro. C'è anche un problema di risorse, dal momento che per le politiche attive l'Italia spende lo 0,37% del Pil, contro l'1% di Germania e Francia e l'1,48 della Danimarca. Per quanti sforzi si possano fare per rendere efficienti gli uffici del lavoro e coordinarli con l'Inps, è difficile immaginare che sia il settore pubblico a risolvere il problema. Come fare dunque?

Come noto, già oggi esistono incentivi per le imprese che assumono persone che hanno perso un lavoro. Questo può andar bene, ma non basta. Se dopo un primo contatto informale, che tipicamente non passa attraverso gli uffici del lavoro, il lavoratore rifiuta l'offerta che gli viene avanzata da un'impresa, questa non

ha nessuna ragione di comunicarlo all'ufficio o all'Inps. Quindi la mancata accettazione di un'offerta non comporta quasi mai la perdita del sussidio pubblico. Anche se sulla carta è tutto a posto: per avere diritto a qualunque sussidio, dalla cassa integrazione alla mobilità, il lavoratore deve firmare un modulo, detto Did, in cui dichiara «di essere immediatamente disponibile allo svolgimento di un'attività lavorativa». Grida manzoniane, naturalmente.

Un modo per affrontare il problema è quello di disegnare un sistema di incentivi e disincentivi rivolti al lavoratore. In alcuni casi, i disincentivi già ci sono e prendono la forma di sussidi che decrescono nel tempo. Si potrebbe aggiungere un incentivo, nella forma di un'erogazione al lavoratore di una parte del sussidio non fruito.

Un'altra idea, forse più promettente, fa leva sulla sussidiarietà. Il ruolo che dovrebbero svolgere gli uffici pubblici potrebbe essere svolto da agenzie private, come è stato proposto da Pietro Ichino, o da fondi bilaterali che si occupino di formazione e ricollocazione dei lavoratori. La premessa logica di un'idea del genere è che l'istituto della reintegrazione previsto dall'articolo 18 venga mantenuto solo per alcuni casi limitati, quali la discriminazione. Quale che sia l'architettura giuridica che si vorrà dare al nuovo sistema, è probabile che, nella maggior parte dei casi e comunque con l'ovvia eccezione del caso di colpa grave del dipendente, il licenziamento comporterà l'erogazione di una somma in denaro da parte dell'azienda al lavoratore, come avviene in altri Paesi.

In questo quadro, la legge o i contratti collettivi potrebbero stabilire che una parte di questa somma possa essere erogata sot-

to forma di servizi di outplacement, direttamente o tramite un contratto con un'agenzia privata o un fondo bilaterale. Per rendere efficiente il sistema, si può ipotizzare che, nel caso in cui l'impresa offra il servizio di outplacement, la somma in denaro, o una parte di essa, venga erogata non subito, ma gradualmente e dopo un certo numero di mesi. In caso di successo, la persona viene ricollocata e l'impresa smette di erogare le mensilità residue. Così farebbe anche l'Inps, sospendendo il sussidio pubblico, dato l'obbligo in capo al nuovo datore di lavoro di comunicare l'avvenuta assunzione. Questo sistema darebbe un incentivo all'impresa che licenzia a stipulare contratti di outplacement efficienti. L'incentivo sarà tanto più forte e la probabilità di successo dell'operazione tanto maggiore quanto più ampia sarà la quota dell'indennità che potrà essere differita nel tempo e quanto più lungo il periodo di differimento. Un'avversione più soft di questa idea prevede di lasciare al lavoratore la scelta fra le due tipologie, tutto cash subito o erogazione mista con outplacement. In questo caso, si potrebbe prevedere un incentivo al lavoratore affinché scelga la seconda soluzione. Le pur poche risorse che oggi vengono assorbite dagli uffici pubblici andrebbero reindirizzate per lo sviluppo della sussidiarietà nelle politiche del lavoro. Non importa di che colore è il gatto.



Sicilia. Ancora in attesa i siti di Porto Empedocle e Priolo

Dodici anni (per ora) per due rigassificatori

800 milioni

Il terminal di Porto Empedocle
L'investimento vale la creazione
di 200 posti di lavoro

Nino Amadore

PALERMO

■ Un investimento da 800 milioni, produzione di gas pari a otto miliardi di metri cubi l'anno in una prima fase e di 12 miliardi di metri cubi l'anno in una seconda fase. Sono alcuni numeri del rigassificatore che la Ionio gas, società costituita pariteticamente dal gruppo Erg e dagli olandesi di Shell (ritenuto il più grande produttore mondiale privato di gas naturale liquefatto), vorrebbe costruire nell'area industriale di Augusta-Melilli-Priolo in provincia di Siracusa.

Si tratta di un impianto che darebbe lavoro nella fase di cantiere che durerebbe tre anni a oltre 400 persone e di sicuro darebbe respiro a migliaia di imprese dell'indotto sia metalmeccaniche che edili che sarebbero di sicuro coinvolte. Un progetto che va avanti ormai dal 27 luglio del 2005, è già costato alla società 22 milioni di euro e ha incassato il parere favorevole dalla conferenza di servizi decisoria quasi due anni fa, il 12 aprile del 2010. Soprattutto negli ultimi due anni l'assessorato regionale all'Energia guidato dall'ex prefetto Giosuè Marino non è rimasto fermo: su impulso dell'assessore gli uffici hanno lavorato affinché si arrivasse alla definizione della vicenda. E ora si apprende che la procedura che riguarda l'impianto del siracusano si potrebbe chiudere presto positivamente. Ancora qualche mese fa nel corso di un'in-

contro con i giornalisti **Roberto Garrone**, presidente del Gruppo Erg e vicepresidente di **Confindustria**, ha ribadito la volontà di andare avanti nell'investimento per la costruzione del rigassificatore pur sostenendo che non è possibile aspettare all'infinito che arrivino le autorizzazioni. Recentemente l'azienda ha anche definito la partita delle misure e compensative con i comuni interessati: destinati a questo obiettivo circa trenta milioni di euro. Tra gli impegni presi dall'azienda con i comuni anche l'uso di manodopera locale. Mentre con la Regione le misure potranno essere definite al momento dell'autorizzazione dell'impianto.

Va avanti invece il progetto per la costruzione di un impianto di rigassificazione a Porto Empedocle in provincia di Agrigento. Un rigassificatore programmato dalla società Nuove Energie controllata quasi da Enel che vale 800 milioni di investimento e una capacità di otto miliardi di metri cubi di gas metano. Un progetto che sta per arrivare al traguardo della costruzione dopo un iter durato sette anni: l'azienda sta svolgendo le ultime attività preliminari, tra cui anche le verifiche nell'area in cui dovrà sorgere l'impianto. Sempre dall'azienda fanno sapere che i lavori dovrebbero cominciare entro aprile. Dal punto di vista occupazionale, nei quattro anni previsti per la fase di realizzazione, saranno impiegate circa 500 persone, con picchi fino a 900. Nella successiva fase di esercizio saranno impiegate circa 200 persone, tra dirette e indirette, mentre 50 milioni sono stati destinati alle misure compensative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICHIESTE RETE IMPRESE ITALIA

Sconti agli apprendisti e più chiarezza sulla riforma

DI SIMONA D'ALESSIO

Confermare gli sgravi vigenti per l'assunzione di apprendisti e rafforzare le agevolazioni per la conversione del rapporto alla fine del contratto. E fare chiarezza «sul progetto e sui numeri» della riforma del mercato del lavoro, perché finora il confronto «è stato come una partita di poker al buio». Rete Imprese Italia, la confederazione che raggruppa Cna, Confesercenti, Confcommercio, Confartigianato e Casartigiani si rivolge al governo, premettendo che «sarebbe inaccettabile allargare la flessibilità per le realtà più grandi, scaricando i costi sulle pmi», così come sarebbe «inopportuno» uno strumento unico di sostegno al reddito per tutti i comparti. Il terziario e l'artigianato, dice il presidente Marco Venturi, sulla contribuzione Inail «registrano un forte avanzo (9,378 milioni il primo e 10,333 il secondo nel lasso di tempo 2002-2011), mentre la gestione industriale, in deficit nell'ultimo biennio, lo scorso anno è salita a +500 milioni». Quanto, poi, alla cassa integrazione guadagni nel 2005-2011 «nei nostri settori la quota di utilizzo è stata pari al 14,8%, nell'industria al 75,3%», inoltre va sfatata «la diceria per cui la cig in deroga sarebbe prevalentemente appannaggio delle pmi», poiché nello stesso periodo, «nonostante il ricorso alle integrazioni salariali ordinarie e straordinarie, l'industria se n'è servita per circa il 39%». Rete Imprese, dunque, vuole collaborare per una buona riforma, evitando «abusi e patologie» nella flessibilità in entrata, però un serio restyling degli ammortizzatori va fatto, afferma Ivan Malavasi presidente Cna, mettendosi d'accordo su chi paga la cassa integrazione all'80%, «soprattutto per dare dignità e sostegno ai giovani che entrano nel mondo del lavoro».

—• Riproduzione riservata —■



Caltanissetta. Vasta operazione in Italia e all'estero contro un giro internazionale per ripulire «denaro sporco»

Riciclaggio, sequestro beni per 20 milioni

Caltanissetta. I magistrati di della Dda nissena e gli investigatori del Centro Dia ritengono di avere scoperto un giro di riciclaggio internazionale (che ha riguardato Italia, Ungheria, Svizzera, e due "paradisi fiscali", le Isole Vergini Britanniche e Delaware negli Stati Uniti) e hanno posto sotto sequestro - dopo un provvedimento emesso dal Gip - beni per circa 20 milioni di euro che sarebbero riconducibili all'imprenditore Giovanni Puma di Catania. Un'inchiesta - partita nel 2006 - che si è «radicata» a Caltanissetta perché un pentito, l'ex agente della Polizia penitenziaria, Pietro Riggio, aveva indicato l'impresa di Puma riconducibile al boss di Cosa Nostra Giuseppe «Piddu» Madonia. particolare che il collaborante avrebbe appreso da un congiunto del «padrino». Ma questa circostanza non è stata provata e così - malgrado sia scattato il sequestro dei beni considerata la «necessità» e «l'urgenza» - il Gip nisseno si è dichiarato incompetente territorialmente e ha trasmesso gli atti della delicata indagine alle Procure di Milano e Catania.



Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa al Centro Dia alla quale hanno partecipato il procuratore Sergio Lari, l'aggiunto Domenico Gozzo, il capocentro Dia col. Gaetano Scillia e il colonnello Mamuel Licari, gli inquirenti hanno tuttavia ribadito, come si legge nel provvedimento di sequestro del Gip, «l'inserimento di Giovanni Puma in un circuito criminale ben più ampio dell'ambito operativo delle sue attività commerciali, che interessa contesti internazionali, denotando l'assoluta gravità della condotta a lui ascrivibile».

Un'inchiesta che partì sei anni fa nell'ambito di una indagine che riguardò la Banca Sofige di Gela (commissariata con provvedimento della Banca d'Italia) e portò all'arresto di alcuni amministratori (alcuni dei quali poi prosciolti). Venne accertata dalla Dia una operazione di autofinanziamento della Sofige, con l'emissione di un prestito obbligazionario di 1 milione di euro. Una delle quote principali (200 mila euro) venne sottoscritta dall'imprenditore catanese Giovanni Puma e dal figlio Marco Antonio che utilizzarono, come provvista, assegni emessi da una banca di Padova, con addebito su un conto corrente acceso presso la stessa agenzia, intestata alla società Triveneto Trasporti con sede nel padovano, di cui Puma era socio di maggioranza e amministratore unico. Più avanti venne accertato che numerosi assegni emessi da una società milanese, quotata in Borsa, furono accreditati su diversi conti corrente intestati alla Triveneto Trasporti. I riscontri portavano ad accertare che Puma dava vita ad operazioni bancarie finalizzate a trasferire denaro illecitamente proveniente dalla società lombarda. Alla fine di un meticoloso lavoro di ricostruzione, si arrivava alla scoperta del riciclaggio con il coinvolgimento - secondo gli inquirenti - di due noti imprenditori romani, Alessandro Gili e Adriano Ventucci.

Un'indagine imponente, con confermano i numeri resi noti dai magistrati della Dda e dagli investigatori della Dia che hanno proceduto all'esame di 20mila documenti bancari e agli interrogatori di 30 persone residenti in varie regioni d'Italia. Alla fine il presunto giro di riciclaggio vedrebbe coinvolti, a vario titolo, 52 società, 32 delle quali con sede in Italia (una quotata in Borsa) e 20 all'estero, gran parte nei «paradisi fiscali». E ancora: 25 dipendenze di istituti di credito operanti in Italia e 3 società fiduciarie e finanziarie con sede a Roma e Milano.

L'operato di queste società è stato «radiografato», mentre gran parte di esse - anche durante le indagini - venivano poste in liquidazione, fatte fallire o trasferite all'estero grazie all'intervento di professionisti e prestanome sia italiani che stranieri. Attraverso attività di rogatoria internazionale con la Svizzera, sono risultate coinvolte società e banche di Budapest e Lugano.

Il procuratore aggiunto Domenico Gozzo ha chiuso la conferenza stampa dichiarando che se si vogliono aggredire i patrimoni mafiosi e combattere il riciclaggio, servono nuove normative: «Per ora - ha detto - è come volere svuotare il mare con un cucchiaino...».

alessandro anzalone

IL MINISTRO BARCA tra crisi e rilancio in Sicilia

Deroga al patto di stabilità esonero di 3 mld per il Sud

Contratto di sviluppo con Rfi per cadenzare i tempi delle opere

GIOIA SGARLATA

PALERMO. Deroga al patto di stabilità per il cofinanziamento nazionale ai progetti del Po Fesr e un contratto di sviluppo con Rfi per contingentare i tempi di realizzazione delle opere. Al tavolo che segna il via ufficiale della Task force tra Regione e Ministero della Coesione territoriale per accelerare e migliorare la spesa dei fondi europei, il ministro Barca arriva con una parola d'ordine «nessun commissariamento per la Sicilia» e due annunci importanti: «Sarà pronto ad ore - dice - un decreto che sancisce una deroga al patto di stabilità per le Regioni, sul cofinanziamento nazionale oltre che comunitario». Già stabilita la cifra «esonerata» dai vincoli del patto: un miliardo di euro per il 2012, 2013 e 2014, complessivamente, per tutte le regioni del Sud. «Alla Sicilia - spiega in conferenza stampa - andrà una quota superiore al 20%».

L'altro annuncio riguarda invece Rfi ed entra nel vivo di una delle questioni sollevate nelle scorse settimane dal Governo Lombardo, ovvero la corresponsabilità nei ritardi della spesa europea dei vari enti attuatori direttamente riferibili al governo nazionale, tra cui Anas ed Rfi che gestiscono il 70 per cento dei fondi destinati alle infrastrutture del Po Fesr Sicilia. «Il nostro obiettivo - ha detto Barca - è chiudere un

contratto di sviluppo tra Stato, Regioni e Rfi per scandire i tempi di realizzazione delle opere». «Questi enti - ha aggiunto - spendono, ma dovrebbero farlo di più. Non sono bravissimi, ma bravini». In cifre, secondo Barca, «su alcuni assi si registra una capacità di spesa del 22 per cento a fronte di una media del 12, ma occorre fare di più, meglio e più velocemente».

Questioni al centro di una mattinata fitta di incontri cominciata con una colazione di lavoro a porte chiuse alle 9, tra il Ministro e il presidente Raffaele Lombardo. Poi l'incontro con la giunta in cui si è discusso, tra l'altro, dei fondi Jessica e Jeremie (contro cui Barca, qualche settimana

fa, aveva usato parole dure), della possibilità negata all'isola di utilizzare i fondi europei per i Consorzi Fidi e delle infrastrutture bloccate. Temi affrontati su tavoli separati anche dai dirigenti regionali e nazionali. A colloquio per fare un punto sullo stato della spesa, su grandi progetti e sulla rimodulazione del Po Fesr e del Fse, Sabina De Luca dirigente generale per le Politiche dei fondi strutturali al Ministero dello Sviluppo Economico, e i responsabili delle autorità di gestione del Fesr e del Fse siciliano, Felice Bonanno e Ludovico Albert.

Ed è proprio su questo doppio binario politico-burocratico che la task force in-

Niente commissariamento.

«Vogliamo estendere alle regioni il meccanismo di collaborazione che già esiste fra Roma e Bruxelles»

tende andare avanti con la presenza periodica in Sicilia di un funzionario del Ministero della Coesione: Tiziana Arista, già esperta di gestione di fondi europei.

«Nessun commissariamento della Sicilia, altrimenti sarei io stesso commissariato da Bruxelles - ha ribadito Barca - Vogliamo estendere alle regioni il 'meccanismo' che già esiste tra Roma e Bruxelles». Una «collaborazione rafforzata», per dirla ancora con Barca che «avvicina i centri di decisioni consentendo di monitorare il livello e la qualità della spesa, abbandonando quei progetti che non si dimostrano idonei, e riprogrammando, se necessario, le risorse ed evitare la mannaia di Bruxelles».

Il ministro ha usato l'espressione di "passo del cavallo" per indicare la possibilità di usare risorse non spese «accelerando i tempi e tenendo conto, al contempo, del mondo e delle priorità che sono cambiate».

«Il dialogo con il governo Monti - ha detto Lombardo - è a un ottimo punto ed è testimoniato da una collaborazione forte che abbiamo costruito sui temi della finanza, del bilancio, della sanità, dell'agricoltura e della pesca in appositi tavoli. E ancora più forte questa collaborazione è con un ministero che si occupa della coesione per ridurre il divario tra Nord e Sud nel nostro Paese».

MECCANISMO DELLA DEROGA

La deroga al patto di stabilità riguarda gli enti locali ma si limita ai cofinanziamenti nazionali dei fondi comunitari e non ai fondi per lo sviluppo e la coesione deliberati dal Cipe. «Un miliardo l'anno dal 2012 al 2014, la cifra stabilita dal governo per la deroga che - ha detto Barca - sarà calcolata in proporzione all'impegno di fondi comunitari. Alla Sicilia spetterà più del 20% di un miliardo stanziato Palermo». Immediata la replica dell'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao: «Un miliardo per tutto il Mezzogiorno per il 2012 è troppo poco: questa cifra va almeno raddoppiata». «Roma - dice - da un lato ci chiede di accelerare gli investimenti e, contemporaneamente, ci impone, col Patto di stabilità, un contenimento della spesa per 1,3 miliardi di euro: è come premere contemporaneamente sul pedale sull'acceleratore e del freno; la macchina, nel migliore dei casi, rimane ferma o sbanda».

Il punto

Il ministro ha incontrato il governatore e la giunta: "Questo non è più tempo di sussidi"

Fondi Ue, Barca striglia la Regione Lombardo si impegna: "Miglioreremo"

CARMELO CARUSO

CHIUDE a qualsiasi ipotesi di fiscalità di vantaggio per la Sicilia e precisa che con questo governo non è più tempo di sussidi e interventi parcellizzati. È il ministro della Coesione Territoriale, Fabrizio Barca, oggi arrivato a Palermo e intervenuto su spesa e fondi europei a Palazzo d'Orleans in un incontro con il governatore siciliano, Raffaele Lombardo, e i suoi assessori. Il ministro poche settimane fa aveva inviato i suoi emissari affinché monitorassero la spesa ed evitassero la perdita di ulteriori fondi europei, in precedenza andati perduti per la mancanza di progettazione con le inevitabili polemiche che ne erano seguite.

Per alcuni esponenti del governo regionale è un vero e proprio commissariamento quello di Barca e una dimostrazione di cattiva gestione da parte del governo per il Pdl, il quale aveva colto l'occasione e presentato nei confronti di Lombardo una mozione di sfiducia. Ma nel suo intervento il ministro non ha lesinato critiche agli enti locali, colpevoli, a suo avviso, di non aver utilizzato al me-

Ritirazioni con i rappresentanti di associazioni e sindacati che hanno partecipato alla Marcia per il lavoro

MINISTRO

Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale del governo Monti

glio le risorse dell'Unione Europea: «Si sta capendo che non è più tempo di sussidi — ha dichiarato Barca — il tempo è cambiato. Per quanto riguarda la gestione dei fondi europei, gli enti controllati dallo Stato hanno dimostrato di essere bravi, ma non bravissimi. Devono essere bravissimi».

E per utilizzare al meglio le risorse lo stesso ministro aveva annunciato la costituzione di una task force e un funzionario ministeriale che due volte alla settimana verrà inviato da Roma per cooperare con i tecnici della Regione: si tratta di Tiziana Arista,

che avrà il compito di lavorare in sinergia. E non si può parlare di commissariamento, almeno secondo Barca: «Non si può dire che abbiamo commissariato la Regione per la spesa dei fondi Ue, altrimenti si potrebbe dire la stessa cosa del ministero con Bruxelles. Noi abbiamo costruito un meccanismo di cooperazione rafforzata tra Roma e la Sicilia».

Il monito è stato recepito dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che ha risposto all'invito del ministro: «Miglioreremo la velocità, oltre che i controlli sulla spesa. La collaborazione

con il governo Monti è ottima. Dagli ultimi nella spesa dobbiamo essere primi. C'è piena sintonia con il ministro e un accordo per un monitoraggio e una verifica settimanale». Una scommessa che per Lombardo non può non essere vinta: «Su questa scommessa abbiamo posto la nostra stessa esistenza di governo».

Critico, invece, è stato l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao: «Roma da un lato ci chiede di accelerare gli investimenti e contemporaneamente, ci impone con il Patto di Stabilità un contenimento della spesa. È come premere nello stesso momento acceleratore e freno. Occorre uscire dalla retorica: c'è un problema organizzativo, ma anche di regole comunitarie troppo farraginose. Anche alcune istituzioni europee come il Fei o la Bei, hanno impiegato due anni per scegliere gli intermediari ed erogare le risorse. Come mai?»

Il ministro, intanto, prima di ripartire per Roma, ha voluto incontrare tutte le organizzazioni produttive e sindacali che hanno partecipato alla marcia per il lavoro della scorsa settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE DEL PO FESR CHE PERDONO E QUELLE CHE GUADAGNANO RISORSE

Rimodulati i fondi della Ue

*Meno alle attività produttive e alla ricerca e più per interventi sociali e alla famiglia
La dotazione passa da 6,5 mld a 6 per convogliare risorse sugli interventi ferroviari*

ANTONIO GIORDANO

Meno fondi per le attività produttive e le energie alternative, di più alla famiglia e ad interventi sociali. Questa la rimodulazione del Po Fesr 2007 - 2013 della Regione Siciliana approvata nella riunione di giunta dello scorso 13 febbraio. Una rimodulazione necessaria per andare incontro ai dettami del Piano di azione e di coesione da 823 milioni di euro. Un piano dove la Regione concorre per 263 milioni di euro per la qualificazione degli edifici scolastici, 60 milioni per l'agenda digitale, e 500 per le Ferrovie interamente destinati alla tratta Palermo-Catania. Diversa, però, è la provenienza delle risorse da appostare per questi interventi. Per i primi due si sono realizzati rimodulazione all'interno del piano mentre i 500 mln per le Ferrovie sono stati recuperati estrapolando le somme dal quadro finanziario del programma portandolo 6,5 miliardi a 6, pari a una riduzione percentuale del 7,65% che non riguarda il cofinanziamento comunitario ma la controparte regionale. La rimodulazione proposta ha riguardato una ulteriore quota di risorse da destinare a tre nuovi ambiti di intervento già concordati con la Commissione europea e il ministero per lo Sviluppo economico e inseriti a livello strategico nella rimodulazione del programma relativa al 2011, ma non ancora quantificate. I tre nuovi ambiti sono i seguenti: potenziamento degli asili nido, al quale potranno essere destinati 15 milioni di euro a valere sull'Asse 6. Ristrutturazione e riuso a fini sociali dei beni confiscati alla mafia al quale potranno essere destinati 15,1 milioni di euro sull'Asse 6 ed

infine alla fondi alla realizzazione di un progetto integrato di interventi destinati ai Comuni della Provincia di Messina colpiti dalle alluvioni nell'ultimo biennio, ai quali potranno essere destinati 30 milioni di euro a valere sugli Assi 1,3 e 6 secondo i variegati obiettivi operativi.

E se alcuni obiettivi possono adesso vantare una maggiore disponibilità finanziaria diversi, invece, sono quelli che perdono risorse.

Nella tabella allegata ai documenti della Regione siciliana saltano all'occhio gli 83 milioni in meno dall'obiettivo operativo 5.1.1. destinato allo sviluppo e al rafforzamento dei distretti produttivi. La dotazione finanziaria passa dai 182,5 milioni prima della rimodulazione agli attuali 99,5: un taglio che vale per il 45,5% dello stanziamento iniziale. Perde 51 milioni anche l'obiettivo 2.1.1. teso a favorire la produzione di energia da fonti rinnovabili, attivando filiere produttive di tecnologie energetiche, agroenergetiche e biocarburanti. Un taglio che però pesa per solo il 13% della dotazione iniziale di 370 milioni ridotta adesso a 319. Poco meno (49 milioni) perde un altro obiettivo di una misura destinata alle attività produttive: ed è la 4.1.1. per la promozione e il sostegno della attività di ricerca industriale e innovazione tecnologica nell'ambito delle filiere produttive. Anche in questo caso un taglio che vale poco meno di un terzo (il 28%) rispetto alla dotazione iniziale che passa adesso da 173 milioni di euro a 124. Altra misura che subisce un taglio consistente è la 6.1.2. Sul potenziamento dei poli sanitari regionali. Decurtazione da 41 milioni pari al 15% della

dotazione finanziaria iniziale di 274 milioni che adesso diventano 233.

In termini percentuali la misura che subisce la decurtazione più pesante è la 4.2.1 destinata alla introduzione delle Tlc per il sistema delle pmi siciliane. Il taglio è del 73,4% per una misura che valeva 9,8 milioni e adesso è di 2,6. Segue con un taglio del 62% la misura 3.3.3 sui servizi a sostegno dell'imprenditorialità turistica e i processi di integrazione di filiera che passa dai 4,7 milioni di euro di dotazione iniziale agli 1,7 attuali.

Riassumendo i 500 milioni in meno sono estrapolati da sei assi su sette della programmazione. Perdono tutti tranne il sesto che passa da una dotazione di 809 milioni a 999 (+23%). Poi è tutta una sfilza di segni meno: il primo asse infrastrutture e mobilità perde l'8,3% passando da una dotazione di 1,4 miliardi a 1,3. Anche se in questo caso gli interventi saranno compensati direttamente dallo Stato con gli investimenti promessi. Il secondo asse sull'uso efficiente delle risorse naturali perde il 12% della dotazione finanziaria passando da 1,6 miliardi a 1,4. Il 15% perde, invece, il terzo asse sulla valorizzazione dei beni culturali con una nuova dotazione che è di 1,1 miliardi contro gli 1,3 previsti all'inizio. Perde il 5% l'asse 4 sulla ricerca e innovazione tecnologica che passa da una dotazione di 446 milioni a 421. Segno meno del 17% per l'asse numero cinque sullo sviluppo imprenditoriale e la competitività dei sistemi locali che passa da 800 milioni a poco più di 662. Infine il settimo asse sulla governante e l'assistenza tecnica che perde il 9,6% passando da 87 milioni a 79. (riproduzione riservata)

REGIONE**Forse continua
l'esercizio
provvisorio**

PALERMO. I tempi stringono. Il 31 marzo scade l'esercizio provvisorio e da Palazzo dei Normanni non arrivano notizie confortanti perché il bilancio preventivo del 2012 possa essere approvato entro la scadenza. I conti non tornano, da Roma non arrivano segnali confortanti e non è escluso che, in attesa del miracolo, si sia costretti a ricorrere al mese residuo disponibile dell'esercizio provvisorio. Seppure con diplomazia il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona, che ha sotto gli occhi a reale situazione,

sembra esprimere fondate preoccupazioni: «Stringono i tempi necessari per l'approvazione della legge di bilancio triennale 2012-2014 e della finanziaria 2012». Ed aggiunge: «La Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari ha stabilito che dal 20 marzo i due disegni di legge siano sottoposti all'esame d'Aula e pertanto intendo convocare la Commissione già dal prossimo 12 marzo, invitando il governo a fornire eventuali documenti modificativi e/o integrativi in tempo utile, per consentire ai deputati ed agli uffici i necessa-

ri approfondimenti». A tal fine, Savona ribadisce «l'urgenza che nel bilancio siano stanziati le somme necessarie per assicurare continuità contrattuale fino al 31/12/2012 al personale regionale con contratto a tempo determinato». E conclude: «In tal senso questa mattina (ieri mattina per chi legge, ndr) ho trasmesso una nota alla Presidenza della Regione, che mi auguro sia accolta come atto responsabile nei confronti della Sicilia, che non merita ulteriori proroghe di bilancio».

G.C.

REGIONE**Testo di iniziativa popolare sull'acqua**

PALERMO. Il primo testo di legge a iniziativa popolare nella storia siciliana è stato approvato ieri mattina dalla IV Sottocommissione Ambiente e Territorio presieduta da Roberto Ammatuna, e martedì prossimo sarà esaminato dalla Commissione e, infine, trasmesso in aula per l'approvazione. Ieri mattina, infatti, il "Forum regionale dei movimenti per l'acqua" ha tenuto davanti l'Ars un sit-in per sollecitare la Sottocommissione ad approvare «integralmente e senza stravolgimenti» la proposta di legge regionale di iniziativa Popolare e dei Consigli Comunali per la gestione pubblica dell'acqua nell'Isola («Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica del-

le acque. Adeguamento della disciplina del servizio idrico alle risultanze del referendum del 12-13 giugno 2011»). L'esame arriva ad oltre un anno e mezzo dal deposito alla Regione (7 settembre del 2010) delle 35 mila firme di cittadini siciliani raccolte a sostegno della proposta di legge.

Presenti al sit-in, anche una folta delegazione di sindaci dei comuni siciliani, che hanno esposto «l'esigenza dell'approvazione del ddl sulla gestione dell'acqua, il rispetto dell'art. 49 della legge finanziaria 2010, l'approvazione della legge regionale di ripubblicizzazione e il rispetto dell'esito referendario dello scorso anno».

DA. GU.

LA PROTESTA A PALERMO. Torna in piazza il Movimento dei Forconi. Grande tensione

Palazzo dei Normanni assediato da migliaia di manifestanti

In diecimila bloccano le vie del centro e minacciano per oggi di impedire l'ingresso ai deputati

PALERMO. Un inarrestabile fiume pieno di disperazione. Palazzo dei Normanni da ieri sotto assedio da parte di migliaia di aderenti del Movimento dei Forconi, sceso nuovamente in piazza per ottenere risposte. I manifestanti hanno deciso di occupare a oltranza gli ingressi dell'Ars. Se oggi non otterranno elementi concreti, impediranno l'accesso a chiunque, deputati, impiegati e turisti. «Abbiamo incontrato il presidente Cascio, i capigruppo e alcuni deputati, ma non sanno risponderci - ha raccontato per telefono il leader Mariano Ferro, asserragliato con un gruppo di delegati all'interno della commissione Attività produttive -. Ci hanno detto che la Regione può far ben poco e che i problemi che poniamo sono da governo nazionale. Noi ci siamo rotti. Da qui non ce ne andiamo. Non vogliamo provvedimenti tampone, né elemosine».

La tensione si è tagliata a fette per tutta la giornata, tra dimostranti e cordone di sicurezza venuto molte volte a contatto nel tentativo di irrompere nel palazzo. In diecimila avevano paralizzato prima le vie del centro, poi la sede della Serit, la società di riscossione, accusata di essere «tra i responsabili della strozzatura delle imprese». Qui i dimostranti, assieme ai giovani del movimento No-Tav, hanno dato alle fiamme alcune cartelle esattoriali.

Ma il vero obiettivo era la sede dell'Ars. «Siamo tornati in piazza - ha spiegato Ferro - perché sulle tematiche che sono state portate dal governatore Lombardo al tavolo tecnico di Roma non hanno avuto risposte. Mi riferisco a federalismo fiscale, defiscalizzazione dei carburanti e la questione della Serit con la sospensione dei pagamenti. A questo si è aggiunto l'accordo Ue-Marocco che penalizzerà ulteriormente la Sicilia con una concorrenza sleale. Vogliamo vendere le nostre arance, e non a tre centesimi al chilo. In questi anni l'Europa ha dato 14 miliardi alla Regione, che ne ha speso solo il 10%».

Il corteo, partito da piazza Croci, ha visto la partecipazione di agricoltori e pescatori. I «No-Tav» si sono aggregati perché, hanno detto, «ci accomunano parole d'ordine chiare: blocco immediato dello strozzinaggio legalizzato di Serit ed Equitalia; rifiuto dell'intera classe politica; modelli di sviluppo, produzio-

ne e circolazione delle merci alternativi alla grande distribuzione e alle multinazionali». I manifestanti hanno raggiunto nel pomeriggio la sede dell'Ars, presidiata dalle forze dell'ordine in assetto anti sommossa. I Forconi hanno tentato di forzare il cordone protettivo. «Vogliamo entrare nel Palazzo dell'Ars per occuparlo - ha dichiarato Ferro - , un palazzo i cui politici non fanno il loro dovere contro la crisi e per lo sviluppo».

Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, intorno alle 15,30, ha ricevuto una delegazione, ma è stato impedito l'ingresso ai cronisti parlamentari fino al tardo pomeriggio. Inizialmente si pensava che fosse stato un ordine della Digos, ma poi si è capito che in realtà veniva dagli uffici interni. Il presidente del sindacato stampa parlamentare ha protestato energicamente finché i giornalisti hanno potuto riprendere il proprio lavoro. Stamani si terrà una nuova riunione tra il presidente Cascio e gli assessori regionali alle Infrastrutture, Pier Carmelo Russo, e all'Economia, Gaetano Armao, il presidente della Serit Sicilia, Benedetta Cannata e un rappresentante dell'assessorato regionale all'Agricoltura.

DAVIDE GUARCELLO

Il boss pentito Di Gati: "La mafia sostiene Lombardo dopo Cuffaro"

di **Antonio Condorelli**

Portare avanti i progetti che avevamo con Cuffaro, che camminavano paralleli con l'Mpa come partito, che dopo Cuffaro doveva essere il primo partito". Disegnano un ponte tra passato e presente, tra affari e politica, tra Cuffaro e Lombardo. Al centro la mafia. Sono le parole del boss pentito Maurizio Di Gati, che ha depresso in video conferenza durante la terza udienza del processo che vede imputati per corruzione elettorale il governatore siciliano Raffaele Lombardo, sostenuto dal Pd, e suo fratello Angelo, deputato nazionale eletto grazie all'accordo con Silvio Berlusconi. Di Gati parla di un vero e proprio "ordine" di sostenere il partito fondato da Raffaele Lombardo che sarebbe arrivato dal cuore pulsante della cupola palermitana di Cosa Nostra, "l'unico - aveva già detto Di Gati ai pm - che poteva dare indicazioni in tal senso era Bernardo Provenzano". Ieri Di Gati ha comunicato numerosi particolari tirando in ballo Angelo Di Bella, uomo d'onore di Canicatti, che avrebbe ricevuto gli in-

"Tutti noi appoggiavamo l'Mpa: in caso di bisogno potevamo rivolgerci a loro per gli appalti"

put al sostegno politico dell'Mpa "dal mandamento di Pagliarelli di Palermo". "Tutti appoggiavamo l'Mpa - ha aggiunto il pentito - in caso di bisogno potevamo rivolgerci a quel partito sia per gli appalti che per le cose di cui avevamo bisogno", e ancora: "Il collegamento era che se facevamo aumentare l'Mpa avevamo maggiori possibilità per gli appalti ad Agrigento e a Catania". Il sistema secondo Di Gati era semplice: "Noi davamo loro i voti e loro giravano quello che noi chiedevamo, prima dei voti stabilivamo quello che ci interessava...". Altro testimone dell'accusa, altri presunti collegamenti con la mafia. Quando il pentito Ercole Jacona detto

"Ercolino", esperto di estorsioni per Cosa Nostra, incontra la politica a cavallo tra il 2007 e il 2008, conosce l'Mpa tramite Maurizio La Rosa, imputato di associazione mafiosa, presunto reggente di Gela che, secondo il racconto di Ercolino "aveva fatto il nome del presidente della Regione Lombardo... mi aveva detto il presidente Lombardo, di appoggiare questo Cirignotta e poi se c'erano da fare delle infrastrutture eravamo considerati i primi".

BENI CULTURALI IN SICILIA una risorsa sprecata

Intoppi burocratici. I fondi stanziati per le regioni che hanno forti presenze di beni culturali sono rimasti paralizzati tra uffici e iter impossibili

Siracusa capofila. «C'era l'idea - dice il presidente della provincia Bono - di mettere in rete le 12 province del Meridione che hanno siti di valore»

In cinque anni neanche un bando per far partire il progetto Unesco

Congelati 2 miliardi di fondi europei senza riuscire a far partire un piano

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

SIRACUSA. Un anno fa, esattamente un anno fa, avevamo lanciato da qui un'altra denuncia su una montagna di quattrini europei non spesi. Erano quelli di due piani, POIn e PAIn, acronimi di Programma operativo interregionale e Programma attuativo interregionale: i POIn destinati alle quattro regioni ex obiettivo 1 o aree convergenza del Sud Italia (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania) i PAIn allargati, oltre a queste quattro, anche alle regioni uscite dai programmi di sostegno, cioè Molise, Abruzzo, Basilicata e Sardegna. Una montagna di soldi, in tutto 2 miliardi, di cui 1030 miliardi nel POIn, 970 nel PAIn, collocati dall'Unione Europea in quei fondi con l'obiettivo preciso ed inequivocabile di farli utilizzare per progetti ed iniziative, possibilmente ben coordinate nelle aree limitrofe e che presentavano evidenti analogie, che facessero da attrattori per il turismo.

Una miniera di denaro in contante che sarebbero dovuti finire direttamente nelle casse di quelle Regioni, o di quelle aree, che avevano i requisiti per potersi candidare ad avere quote di finanziamenti da quei programmi operativi. E i requisiti erano, e sarebbero ancora, la presenza di beni architettonici e culturali, appunto, da valorizzare, su cui e attorno ai quali lavorare e progettare per far arrivare i turisti. L'Ue, verso cui si possono muovere talvolta giustificate critiche, ma che, certamente, è un'istituzione che lavora con strategie precise e finalizzate a costruire progetti per ottenere risultati concreti, aveva voluto rovesciare quei 2 miliardi in quei piani esclusivamente destinati alle aree più ricche di beni culturali, non nel gran calderone nei vari Pon e Por. L'Italia, però, e le sue regioni culla di cultura e sogni di turismo, non sono riuscite a vedere un euro di quei 2 miliardi. Perché? Siamo tornati a farcelo spiegare dal presidente della Provincia di Siracusa, Nicola Bono.

«Una tragedia questa dei fondi per gli attrattori culturali, una autentica tragedia. Sono passati, dal momento in cui l'Ue ha varato i progetti e ci ha messo i fondi, più di cinque anni, e non è stato possibile investire un euro. Il tempo è passato tra la creazione di strutture che dovevano gestire i fondi e coordinare gli interventi, cabine di regia interregionali, poi centrali uniche regionali, il tutto senza che partisse un bando, senza che anche le idee che qualcuno aveva messo in campo, avviando anche progetti concreti, potessero essere messe in moto. Niente, non c'è stato modo di

sbloccare gli ingranaggi».

In Italia, naturalmente, è andata così, perché nelle altre regioni dell'Ue che presentavano le caratteristiche richieste dai piani operativi, buona parte dei fondi a disposizione sono stati investiti, con i conseguenti positivi ritorni economici. Qui nulla, nonostante, come detto, si fosse attivata la provincia di Siracusa e con il coordinamento dell'Unione Province italiane, avesse già messo in

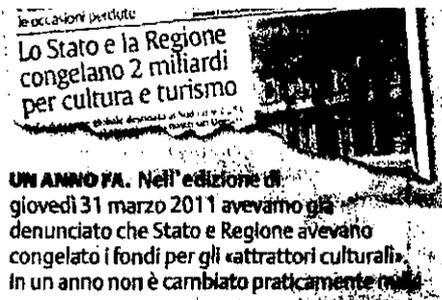
cantiere un'idea. Una buona idea.

«Era quella di costituire l'associazione delle province del Sud Italia che hanno siti Unesco, dodici province in tutto che si sarebbero messe in rete, che avrebbero creato progetti comuni per arricchire l'offerta per i turisti, per non fare fermare ad un solo luogo i viaggi culturali. Una autentica rete a sostegno dell'intero tessuto economico e di tutte le attività che vi gravitano attorno e dentro».

Ma Bono, e i suoi colleghi, hanno solo perduto tempo tra una riunione e l'altra, prima a Napoli, poi a Palermo, quindi a Roma. Si sono spesi soltanto spiccioli sino ad oggi, e quasi esclusivamente, spiega ancora Bono, per completare il finanziamento di altri progetti, che non avevano nulla a che fare con la mission di questi piani. Ma, davvero, non si riesce nemmeno a dire che i soldi qualcuno se li sia fregati, che siano stati utilizzati male. Niente, sono rimasti congelati. Ma non tutti, però.

«Il PAIn - racconta Bono - è scomparso, è stato inghiottito forse dalla crisi, e con il PAIn non si hanno più notizie dei 930 milioni che c'erano in cassaforte. Nel frattempo, però, dopo che il ministro Fitto aveva cercato di riaffrontare la problematica del Piano rimasto ai blocchi di partenza, il governo è cambiato e l'attuale esecutivo ha deciso di riportare a Roma il centro di coordinamento dei fondi. Come ha fatto, del resto, per tutti gli altri piani operativi, considerata la difficoltà evidente che è stata mostrata sia a livello nazionale che a livello regionale sino ad oggi per impegnare queste somme».

Insomma siamo all'anno zero, in qualche caso anche sottozero e diventa una pura follia dire che da queste parti la cultura non riesce ad essere attrattiva per il comparto turistico perché non si investe adeguatamente. Non si investe quasi per niente, piuttosto, anche i soldi che ci sono. Ma che ci sia un deficit culturale generalizzato non solo in



Sicilia e non solo nelle regioni del Sud, ma in tutta Italia, emerge anche da un altro particolare che racconta Nicola Bono.

«Si parla di affidare ai privati la gestione dei beni culturali, dei musei, delle aree archeologiche, come fosse una novità. Vorrei ricordare che quando ero sottosegretario ai Beni culturali nel governo Berlusconi, con Urbani ministro, feci approvare il Codice sui beni culturali che prevedeva esat-

tamente una gestione affidata a privati, naturalmente soggetti capaci di garantire standard di alto profilo, quindi fondazioni, associazioni culturali e enti privati con riconosciute competenze. Bene, a distanza di sette anni dall'approvazione di quel Codice non è stato mai emesso un solo decreto di affidamento per una seria gestione privata di aree culturali, di musei, di monumenti. Tutto quel che si riesce a fare è dare in gestione caffetterie, ristoranti, bar, biglietterie. Eppure si era capito già da allora che il ricorso a fondi privati, a energie e risorse che arrivassero dal mercato avrebbero consentito di migliorare gli standard di gestione e, quindi, anche la capacità di far crescere l'offerta per migliorare la forza di attrazione».

Ma non se n'è fatto nulla, e così i nostri beni culturali restano senza il becco di un quattrino. Non quelli privati, tenuti a debita distanza, non quelli pubblici, per cui non si è riusciti ad elaborare un bando che cominciasse a mettere in giro quei 500 milioni circa dei 2 miliardi che, a conti fatti, sarebbero potuti arrivare proprio in Sicilia.

COME TRASFORMARE LA CRISI IN OPPORTUNITÀ

Ecco il vero tesoro di Sicilia

L'Isola ha da offrire un'aura che pochi altri luoghi al mondo possiedono e che andrebbe preservata

Malamiopia della classe politica fa sì che si agisca al contrario. Invece la crescita va basata sulla cultura

SALVATORE SCALIA

Quando i discepoli dei Lumi del Nord Europa, tra fine Settecento e primi Ottocento, dopo Napoli visitavano la Sicilia, nei loro resoconti non mancavano mai di addebitare alla dinastia borbonica le cause dell'arretratezza civile e sociale. Confrontavano la grandezza del passato alla miseria del presente; e soprattutto Siracusa, la città di Archimede, e Agrigento, patria di Empedocle, suscitavano note di rammarico. Che avessero ragione o meno, che fossero portatori di pregiudizi in nome di una visione illuminata delle cose del mondo, che quella del rimpianto fosse una moda, con i loro libri avevano minato il consenso internazionale alla monarchia ben prima che arrivasse Garibaldi. Questo è un esempio di come funziona la cultura, di come influenza le menti, i punti di vista e di come precede e accompagna i fenomeni storici.

Quei signori erano turisti attirati dal patrimonio architettonico e culturale della Sicilia. Ognuno veniva a visitare ciò che aveva appreso dai libri. Di volta in volta, e con il cambiamento dei gusti, si apprezzavano le antichità fenicie, greche, latine, bizantine, arabe, normanne, o le chiese barocche. Tutti, indistintamente, erano attirati dall'Etna. L'isola offre una tale stratificazione di storia e tradizioni che può accontentare tutti i gusti.

Quegli aristocratici e i loro accompagnatori erano dei privilegiati e non avevano nulla a che spar-

tire con il moderno turismo di massa, ma, avendo creato una tradizione, ne hanno influenzato i percorsi. Per di più hanno soffuso di un'atmosfera immaginaria i luoghi reali. Anche il mare e le spiagge, divenuti esigenza primaria del Novecento, in Sicilia hanno il sapore del mito, di Venere che esce dalle acque spumeggianti dello Ionio.

Insomma l'isola ha da offrire un'aura che pochi altri luoghi al mondo possiedono. Ed è questo il grande bene immateriale che abbiamo il privile-

gio di respirare, di cui siamo intimamente costretti e che possiamo offrire agli estranei. Poiché quest'aura è fatta, oltre che dalle nostre tradizioni, dal nostro patrimonio artistico, architettonico, culturale e ambientale, questo è il tesoro che dovremmo preservare al di sopra di ogni cosa.

A parole siamo tutti d'accordo, ma i fatti non sono conseguenti. Si agisce al contrario: quando si deve risparmiare, si tagliano i fondi alla cultura, perché non è considerata bene primario ma superfluo. E poi, tranne nel caso dei grandi eventi che richiamano l'attenzione e ci si può mettere in mostra, i politici sono restii a investire soldi per preservare il nostro patrimonio: non c'è un utile immediato e non portano voti. I crolli, i disastri, i vandalismi, le trascuratezze e gli stati d'abbandono non si contano. Non si fa in tempo a celebrare un evento positivo che un altro ti ricorda il vero stato delle cose: ad Aidone è tornata, con strepito di grancassa, la dea di Morgantina, ma a Monreale è scivolata parte del tetto dell'abbazia normanna, restaurato, evidentemente male, da pochi anni.

La miopia della classe politica è divenuta un serio problema, anche perché per decenni ha investito solo su sé stessa, creando piramidi clientelari che cominciano alla base con i consiglieri di quartiere retribuiti nelle grandi città quasi come professori, e terminano con i vertici che guadagnano venti volte tanto.

Il pensiero unico di quasi tutti i politici, impegnati a sostenere il governo tecnico che surroga la loro incapacità, si compendia nel ritornello che, dopo i tagli necessari seppur dolorosi, sono indispensabili provvedimenti per la crescita. Su cosa fondarla, su quali scelte e strumenti, resta vago. Nessuno è capace di andare oltre l'angusto orizzonte dei piccoli interessi particolari, né di immaginare un diverso modello di sviluppo.

La Sicilia è cultura? E allora si dovrebbero sfruttare le potenzialità delle nostre università non per creare disoccupati senza speranza ma per impiegare eserciti di operatori culturali, di archeologi, di restauratori, di bibliotecari, di filosofi, di storici e matematici. I fermenti e i confronti di idee producono sempre scambi, curiosità, innovazioni, ricchezza.

Così come sarebbe un vantaggio sicuro se si ricominciasse, dopo anni disastrosi, con la cura dell'ambiente. C'è voluto un ministro tecnico per dire che, per un euro incassato dalle sanatorie, se ne spendono poi dieci per i disastri ambientali.

Schiere di giovani, geologi, biologi, fisici, chimici, agronomi e semplici manovali potrebbero rendere la Sicilia un giardino sicuro e ben curato. E i fiumi e i mari non più inquinati potrebbero tornare a essere quelli che gli antichi immaginavano popolati di ninfe e divinità. Basta seminare e saper attendere: i frutti verranno sicuramente. Anche se a coglierli saranno le nuove generazioni. Ma questo è il senso della storia e della fatica umana.

Proponiamo beninteso formule keynesiane che hanno dato ottimi risultati per decenni nel dopoguerra. E ci sembrano valide per trasformare la

crisi in un'opportunità.

Figli di una grande tradizione umanistica e scientifica, solo una diffusa consapevolezza culturale ci potrebbe aiutare a superare fenomeni come l'inefficienza burocratica, la corruzione diffusa e la mafia o il pizzo. Se si ha un'alta concezione dei di-

ritti dell'uomo, diventa automaticamente inaccettabile qualsiasi azione che ne leda la dignità.

Investire nella cultura, nei musei, nelle biblioteche, nella scuola: la crescita, prima che economica, deve essere culturale e morale.

Mercoledì 07 Marzo 2012 Prima Catania Pagina 29

l'allarme. I gestori degli stabilimenti catanesi temono la batosta sulle concessioni

«Lidi, con più oneri è tracollo»

Cesare La Marca

Sull'estate della crisi più nera e sul settore balneare che dalle nostre parti ha una funzione quasi «sociale» per le famiglie, e nonostante tutto smuove un po' occupazione e turismo, pesano tutte le incognite che potrebbero mandare all'aria investimenti sempre più risicati e con essi gli ombrelloni e le sdraio delle «vacanze in città», le uniche che in molti possono ancora concedersi.



La questione è delicatissima su un doppio fronte, perché dal vento delle liberalizzazioni che soffia col governo Monti e dall'adeguamento degli oneri concessori per le imprese balneari richiesto dalla Regione potrebbe venire fuori la tempesta perfetta che può travolgere tutto, la svolta troppo improvvisa e magari giusta, ma in questo momento drammatica in un territorio così fragile, che sta per aggrapparsi all'estate come a una delle poche risorse possibili. Per questo, pur sapendo che dal 2015 una direttiva europea sulla concorrenza bloccherà comunque il rinnovo automatico delle concessioni, i 140 imprenditori del settore balneare che operano da Vaccarizzo a Fiumefreddo guardano intanto all'estate 2012 e attendono col fiato sospeso gli sviluppi del tavolo tecnico aperto con la Regione, dopo l'allarme in parte rientrato, ma ancora da temere come emendamento in Finanziaria regionale, rilanciato dal deputato del Pdl Salvo Pogliese, di aggravii che avrebbero raggiunto fino al mille per cento. «Ipotesi insostenibile - afferma il presidente del Sib di Catania Giuseppe Ragusa - contiamo sul tavolo tecnico aperto con la Regione, la prossima settimana torneremo a incontrarci con l'assessore al Territorio Di Betta per una soluzione che possa essere consona al momento». Equilibrio difficile, tra un adeguamento pure necessario, e la difficoltà delle imprese chiamate a non abbassare l'offerta e sostenere nuovi oneri in una fase di crisi, che impone anche quest'anno di non ritoccare il costo di cabine e ombrelloni, per non uscire dal budget sempre più risicato della voce «vacanze». Intanto la Regione ha concesso ai Comuni siciliani una proroga di 45 giorni sui piani di utilizzo del demanio marittimo, e Catania, che aveva già redatto il Piano prima delle nuove linee guida dell'agosto 2011 - fanno sapere dall'ufficio Urbanistica - ha chiesto una deroga sul vincolo della distanza di 100 metri tra un lido e l'altro.

07/03/2012

Si fa strada un'idea: l'evasore deruba anche i cittadini Sono aumentate le denunce al 117.

Nel 2010 erano 105, con una media di 9 al mese; nel 2011 sono 265, cioè 22 al mese

Il contributo della Guardia di finanza alla lotta contro l'evasione fiscale su scala nazionale anche quest'anno è stato notevolissimo. Solo nella provincia di Catania sono stati individuati redditi evasi per 263.667.451 euro. L'idea che l'evasore fiscale non danneggi solo lo Stato ma anche i singoli cittadini ormai si sta facendo strada tra la gente comune. Chi deruba lo Stato insomma deruba anche noi. Ed è vero.

«Aumentano infatti le denunce di abusi fiscali al nostro numero di emergenza 117 - asserisce il colonnello Francesco Gazzani, comandante provinciale della Guardia di finanza - basti pensare che nel 2010 le segnalazioni sono state 105, con una media di 9 al mese, e nel 2011 invece sono state 265, più del doppio, superando il numero di 22 al mese. «Inoltre - ha aggiunto il comandante - nei primi 2 mesi del corrente anno le segnalazioni che riguardano vari profili di evasione fiscale sono ulteriormente aumentate. Insomma registriamo con piacere una maggiore consapevolezza dei cittadini nella delicata mission affidata al Corpo della Guardia di finanza».

Ed anche quest'anno la «musica» non cambierà: «Anche nel 2012 - ribadisce Gazzani - la lotta all'evasione fiscale continuerà e sempre con un approccio trasversale che interessa vari aspetti, tra i quali l'esportazione di capitali all'estero e il reimpiego di capitali di provenienza illecita nella economia legale. Inoltre a breve saranno integrate e perfezionate alcune banche dati (come quella del sistema denominato «Serpico) per affinare la ricerca degli evasori».

Il sistema informatico Serpico, già in funzione, quest'anno sarà potenziato per rafforzare la caccia agli evasori fiscali e potrà fare affidamento su 2mila server in grado di gestire le banche dati più strategiche. Non per niente gli addetti ai lavori hanno denominato questo sistema «bazooka», un'arma efficace che colpisce al cuore solo i patrimoni di chi commette reati fiscali. Serpico è di una sorta di super computer centrale dell'Agenzia delle Entrate, una vera e propria rivoluzione, che dovrà tenere sotto controllo i conti correnti, i titoli e tutte le operazioni bancarie sopra i 1000 euro degli italiani. Tramite «Serpico», ispirato al nome del poliziotto del famoso film interpretato da Al Pacino (anche se in effetti l'acronimo è «SERvizio Per I COntribuenti»), il monitoraggio fiscale e l'elaborazione dei dati saranno attivi 24 ore su 24 a un ritmo di 22.200 informazioni al secondo.

L'obiettivo che si intende raggiungere è quello di smascherare quei 120 miliardi di euro che secondo le stime più attendibili vengono evasi ogni anno in tutto il territorio nazionale.

In sostanza, al primo sentore di evasione da parte di un qualsiasi furbetto del quartiere, al tecnico dell'Agenzia delle Entrate basterà un click per interrogare i database di Catasto, Demanio, Motorizzazione, Inps, Inail, registri di ogni genere e ottenere in una manciata di secondi la risposta che potrà inchiodare i più incalliti evasori.

g. q.



la delibera in Giunta

Aliquote Imu al massimo oggi si decide

Giuseppe Bonaccorsi

Oggi alle 9,30 il sindaco Stancanelli ha fissato una riunione di Giunta che, per prima cosa, si occuperà di esaminare ed eventualmente ad approvare la delibera sull'Imu, l'imposta sulla casa che ha sostituito l'Ici. E purtroppo, come avevamo annunciato lo scorso 27 febbraio, il Comune porterà in Giunta l'aumento al massimo delle aliquote previste dalla normativa per avvicinarsi al pareggio di Bilancio. L'amministrazione lo sa bene che questa finora è l'unica strada possibile per equilibrare le finanze, ma sa altrettanto bene che gli amministratori locali, in questa operazione, ci metteranno soprattutto la faccia perché la manovra destina allo Stato il 50% dell'Imu che sarà incassata dagli immobili differenti dalla prima casa rispetto all'aliquota base che è il 7,6 per mille, (cioè lo stato si prenderà il 3,8 per mille). E per questo intende nei prossimi giorni, quando la proposta di delibera andrà in Consiglio, di spiegare alla cittadinanza la normativa punto per punto. La proposta che oggi sarà esaminata prevede di aumentare l'aliquota minima della prima casa dal 4 per mille al massimo del 6 per mille e quella della seconda casa dal 7,6 per mille al massimo del 10,6 per mille. Una proposta pesante che sarà accompagnata anche dalla revisione delle aliquote previste per l'irpef comunale che oggi è già al massimo della tassazione, allo 0,80 per cento. Secondo quello che prevede la normativa, le aliquote che erano modulate secondo scaglioni comunali ora dovranno essere equiparate a scaglioni previsti dalla imposta di reddito per le persone fisiche. Secondo questo meccanismo a Catania l'irpef comunale rimarrà invariata per gli scaglioni di reddito superiori ai 50 mila euro, ma sarà più «salata» per chi guadagna tra 15 mila e 50 mila euro lordi annui. Si tratterà di pochi euro al mese in più che però, poi a fine anno, diventeranno una cifra non indifferente.

Quindi chi possiede una prima casa, non ha figli a carico e ha un reddito compreso tra gli scaglioni medi subirà una bella batosta che sarà poi maggiore visto e considerato che le aliquote vanno applicate su una rendita catastale dell'immobile rivalutata del 60 per cento. La prima casa con il previsto sgravio di 200 euro, più l'eventuale sgravio aggiuntivo di 50 euro per ogni figlio a carico (sino a un massimo di due figli) aumenterà di un centinaio di euro rispetto a quanto si pagava prima con l'Ici. Per le seconde case l'aumento dell'aliquota a oltre l'1%, più la crescita della rendita catastale, farà più che raddoppiare la nuova tassa rispetto alla vecchia Ici. Ma in una città in crisi finanziaria non è possibile pensare altre soluzioni? Allo stato attuale sembrerebbe proprio di no sempre che non si vogliano rivedere alcuni servizi, perché quest'anno lo Stato taglierà al Comune altri 14 milioni di euro cui si sommano gli 11 tagliati l'anno scorso e il Comune dovrà trovare questi soldi con l'Imu. I tecnici non si sbilanciano, ma si lasciano scappare che «l'operazione Imu sarà per Catania a saldo negativo, ma bisogna pur continuare ad assicurare i servizi, garantire il pareggio di bilancio ed evitare di vanificare il lavoro di risanamento fin qui svolto. Questo è il risultato del decreto salva Italia voluto dal presidente Monti».

07/03/2012

«Il lavoro delle donne resta marginale» Ires Cgil.

Uno studio sui dati Istat mette in rilievo: occupazione femminile quasi la metà della componente maschile

Graziella Pulvirenti

L'occupazione delle donne, a Catania, ha valori che si collocano molto al di sotto della media italiana e di quella siciliana. A conclusione del triennio 2008-2010 il tasso di occupazione femminile nella provincia etnea si attesta al 28.2 per cento, a fronte del 28.7 in Sicilia e del 46.1 in Italia. L'ultimo quinquennio, quello che va dal 2005 al 2010, è stato per le donne un periodo di stagnazione occupazionale, il quale non ha portato alcun miglioramento per recuperare lo svantaggio con i livelli occupazioni maschili.

I dati fanno parte di uno studio sul "lavoro delle donne" che è stato di recente realizzato dall'Ires, Istituto di ricerche economiche e sociali, della Cgil etnea, rapporto che ha messo a confronto i dati nazionali dell'Istat - distinguendo per aree geografiche -, quelli regionali e quelli cittadini. Fra i risultati più significativi emersi dalla ricerca quelli che riguardano l'attività femminile: il tasso anziché crescere, tra il 2004 e il 2009 è rimasto costante, nonostante si tratti di percentuali che collocano il lavoro delle donne al di sotto della media siciliana. Nel dettaglio: a Catania si passa dal 32.1% del 2004 al 32.9% nel 2009, al 33% nel 2010. Nell'Isola si ha perfino un peggioramento: da 35.5% a 34.7%. «Una situazione - si legge nel rapporto dell'Ires - più grave per le donne meridionali, siciliane e catanesi in quanto il divario tra il tasso di attività delle donne nel sud è molto più basso di quello del resto d'Italia. Per quanto riguarda la Sicilia questo dato è di oltre 16 punti percentuali in meno di quello nazionale, che si attesta al 51.1.%».

«A Catania più che altrove, il lavoro delle donne rimane marginale - rilevano il segretario generale Cgil Angelo Villari, il segretario confederale Luisa Albanella e la responsabile del Coordinamento Donne Cgil Erica Sapienza - Il problema purtroppo, rimane irrisolto, da troppo tempo. La crescita della presenza delle donne nel mercato del lavoro ristagna ancor di più a causa della crisi economico - finanziaria che ha colpito a partire dalla seconda metà del 2008 i paesi economicamente più sviluppati del mondo occidentale. Importante per un giusto riequilibrio del rapporto uomo donna nel mercato del lavoro sono sicuramente le politiche di genere, finalizzate anche ad una maggiore qualificazione e formazione culturale e professionale delle donne e del loro accesso agli studi universitari».

Ancora più allarmanti sono i risultati dell'indagine in merito all'attività delle giovani (15-24 anni). Si parla in questo caso non di mancato incremento ma di "decremento": taglio di quasi 8 punti percentuali nel 2009 in Italia (dal 31.7% al 23.9), e a Catania dal 23.5 al 17.8.

Altro lato del problema riguarda l'inattività femminile: a Catania nel 2010 le donne inattive sono state il 67%, quasi due punti percentuali in più rispetto al tasso medio siciliano (65.3) e 18 punti in più rispetto al tasso nazionale (48.9).

In Sicilia, inoltre, rimane altissimo il numero delle donne cosiddette "non forze lavoro" (persone che non lavorano e che non cercano lavoro, ma il dato contiene anche le casalinghe per scelta o meno e tutto il lavoro nero e irregolare), mentre diminuisce il numero di quelle che cercano lavoro e il numero delle occupate è quasi la metà della componente maschile.

Infine si sono esaminati i dati dei laureati. Le donne laureate sono di più dei maschi sia a livello nazionale che siciliano, con la differenza che al Sud il numero dei laureati maschi, sulla forza lavoro, è più basso della media nazionale. Questo dimostra che, anche nell'Isola, vi è una maggiore disponibilità di forza lavoro qualificata tra le donne. Anche se questo non si traduce automaticamente in un'offerta di impieghi adeguati al titolo di studio conseguito. «In ogni caso - rileva il dossier - la laurea per le donne è un'opportunità in più. Infatti la percentuale di donne occupate laureate nel Mezzogiorno è di gran lunga superiore a quella delle donne occupate nel resto dell'Italia, testimonianza del fatto che una donna laureata trova più facilmente lavoro di una donna senza un titolo di studio specifico»

L'Ires indica quindi i correttivi per la politica del lavoro: «L'occupazione delle donne in Sicilia per crescere ha bisogno di interventi destinati a privilegiare lo sviluppo produttivo e l'aumento della

base industriale - conclude Tuccio Cutugno, responsabile Ires Cgil, curatore della ricerca di dati - . Non a caso a far crescere il dato sull'occupazione femminile contribuisce una presenza storicamente ad alto tasso di lavoro femminile nell'industria come quella della St Microelectronics a Catania».

07/03/2012